

Cristo re dell'universo B

22 novembre 2009

La Parola:

Prima lettura

Dal libro del profeta Daniele (Dn 7,13-14)

¹³ Guardando nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. ¹⁴ Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. *Parola di Dio.*

Seconda lettura

Dal libro dell'Apocalisse di Giovanni apostolo (Ap 1,5-8)

⁵ Gesù Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, ⁶ che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. ⁷ Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: ⁸ Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente! *Parola di Dio.*

Alleluia, alleluia. (cf. Mc 11,10)

Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide!

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 18,33-37)

In quel tempo, ³³ Pilato disse a Gesù: «Sei tu ^A il re dei Giudei?». ³⁴ Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». ³⁵ Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. ^B Che cosa hai fatto?». ³⁶ Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori ^D avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma ^E il mio regno non è di quaggiù». ³⁷ Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: ^F io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare ^G testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ^H ascolta ^I la mia voce». *Parola del Signore.*

Dal Salmo 92 (93)

Il Signore regna, si veste di splendore.

Il Signore regna, si riveste di maestà:
si riveste il Signore, si cinge di forza.

È stabile il mondo, non potrà vacillare.
Stabile è il tuo trono da sempre, dall'eternità tu sei.

Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!
La santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore.

Note del testo

Per la solennità di Cristo Re la liturgia propone la lettura di un momento della narrazione giovannea della passione, che rivela una forte accentuazione sulla regalità di Cristo. Perché Giovanni ha dato tanta importanza alla regalità di Cristo nella passione? La regalità di Gesù è uno dei modi di dire la fede pasquale in Cristo, non solo come risorto da morte, ma come partecipe della piena signoria di Dio sulla storia. Giovanni vuole poi insistere sul fatto che la croce non è solo espressione della debolezza di Cristo, ma che è un dono libero di se stesso, come si dice nel testo del 'buon Pastore': "Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio". La regalità di Cristo pone dunque in risalto questa libertà di Gesù nel dono supremo di sé. Parlando della passione e morte di Cristo come della sua 'intronizzazione regale' davanti a tutto il mondo, assicura che per coloro che non hanno nome, che nella storia sono solo esclusi e sconfitti, c'è un riscatto, esiste un re; essi hanno in Gesù un re che prende la loro parte e difende il loro diritto, ma non dall'alto: facendosi uno di loro, divenendo come loro senza nome, egli assicura loro un nome eterno. Il cap 7 del libro di Daniele (prima lettura) è teatro di uno scontro tra forze ostili alla libertà degli uomini. Ciò che però vale e conta veramente è deciso dal volere di Dio, la cui signoria domina su tutto, anche se nel presente non si è ancora manifestata. Se il giudizio divino si leva contro le forze che nella storia perpetrano ingiustizia e violenza, vi è però un giudizio di salvezza che instaura un ordine nuovo nel mondo. È questa la figura del Figlio dell'uomo della lettura odierna. Il genere apocalittico non rende agevole decifrare il significato della figura del Figlio dell'uomo. Viene interpretata in modi diversi: per alcuni è un essere divino, per altri è un essere angelico, o ancora è figura collettiva del popolo di Israele. Forse però non è corretto introdurre una identificazione troppo limitata. Questa figura vuole significare la modalità con cui Dio guida le vicende umane facendone storia di salvezza. È così possibile anche l'interpretazione cristologica, che nella vicenda pasquale vede realizzarsi la figura del Figlio dell'uomo nella persona di Gesù.

(A): L'unica domanda che può interessare a Pilato, riportata da tutti e quattro i vangeli, è quella che deve appurare se Gesù intenda creare un movimento politico dissidente. Per Pilato il termine Re ha un valore esclusivamente politico; per lui non c'è nessun valore religioso nel titolo. Per i Giudei il titolo ha valore contemporaneamente politico e religioso; per Gesù il titolo riveste un terzo e nuovo significato.

(B): Pilato deve decidere se vuole porsi davanti a Gesù solo per curiosità o se vuole porsi di fronte a lui secondo verità. Gesù vuole dunque che Pilato si interroghi sulla sua domanda per ritrovare libertà. È chiaro qui l'invito a tutti noi perché siamo disposti a metterci seriamente in discussione e guardare con libertà e sincerità la grande questione della libertà, che coincide con il senso della vita.

(C): Si può cogliere la diversità che c'è tra il potere inteso secondo il Signore e un potere che è inteso secondo gli uomini. Al potere del mondo Gesù oppone il 'potere' della consegna. Fino al punto che, dice il testo per bocca di Pilato: "la tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me". Pilato si trova un Cristo consegnato dalla sua stessa gente e dai sommi sacerdoti. Ci si può fermare su questo: chi è la tua gente? Coloro ai quali sei consegnato. L'essere consegnato fa della gente la tua gente. L'appartenenza è dettata dalla consegna che tu fai di te stesso. Ciò che fa della gente la tua gente è che tu sia consegnato loro. Si appartiene a un popolo con un nuovo criterio: la consegna.

(D): Questo mondo è un sistema di ingiustizia che opprime l'uomo e Gesù rifiuta l'adesione ad esso. Gesù riconosce che tale sistema si appoggia sulla forza e sull'uso della violenza. Rinunciando all'uso della forza egli non prova di non essere re, ma attesta di non essere re come gli altri. La sua regalità non ha origine da questo mondo; il suo regno è 'dall'alto', ossia dal Padre e dallo Spirito. È una regalità che produce vita, perché è amore che si comunica all'uomo fino alla morte. Ora si manifesta che cosa significhi che egli ha amato i suoi fino alla fine.

(E): Gesù dice che i regni del mondo si identificano con il fatto che ci si difenda con le armi. Il combattere si oppone alla logica di colui che 'si consegna'. Ci sono molti tipi di armi con cui difenderci. Dobbiamo stare attenti perché la logica del regno esclude la difesa con le armi. La consegna, l'essere consegnati ai Giudei, la consegna che il Padre fa di Gesù dice la novità di Dio rispetto ai regni del mondo.

(F): Se Gesù, dicendo "Io sono re", non aggiunge "dei Giudei" è perché la sua regalità si estende ad ogni uomo. L'indeterminazione nella quale Gesù lascia il suo titolo regale (dice 'io sono re' e non 'io sono il re') mostra che questa regalità non è esclusiva, ma può essere partecipata; egli consacrerà cioè 'renderà re' i suoi discepoli che sono nel mondo e li farà partecipi della sua regalità attraverso il dono del suo amore.

(G): La sua funzione di re non consiste nel dominare o nel governare, ma nel rendere testimonianza alla verità. Il tema 'verità' in Giovanni è uno dei temi centrali. Esso ha il suo ambito semantico non tanto nel linguaggio filosofico greco, ma nel linguaggio anticotestamentario. La verità non è l'adeguazione del giudizio della mente alla realtà, ma è manifestazione, rivelazione, svelamento. Se la verità di Dio, nell'Antico Testamento era la fedeltà alle sue promesse e la solidità della sua alleanza, in Giovanni acquista un senso ulteriore: è la rivelazione dell'amore di Dio per il mondo, rivelazione che si attua mediante il Figlio. È Gesù stesso la verità su Dio e la manifestazione della fedeltà di Dio all'uomo.

(H): Bisogna fare molta attenzione al senso del verbo 'ascoltare', lo stesso che fu usato per esprimere la relazione delle pecore con il Buon Pastore: non si tratta semplicemente di imparare qualcosa, ma di 'impegnarsi'. Il verbo *akoûein* seguito da genitivo significa 'ascoltare con attenzione', 'mostrarsi docile' e 'obbedire'.

(I): La frase 'ascolta la mia voce' mette in relazione questo testo con il brano del Pastore Bello delle pecore (Gv 10). Bisogna quindi leggere la regalità di Cristo sullo sfondo dell'allegoria del pastore che dà se stesso per i suoi e che attua la liberazione delle pecore attraverso il dono di sé. Se i profeti parlavano di un discendente di Davide che avrebbe esercitato la regalità pascendo le pecore di Israele, Gesù adempie questa regalità pascendo non solo le pecore di Israele, ma anche le altre pecore, tutti i figli di Dio

dispersi.

Prefazio suggerito: “Tu con olio di esultanza hai consacrato Sacerdote eterno e Re dell’universo il tuo unico Figlio, Gesù Cristo nostro Signore. Egli sacrificando se stesso immacolata vittima di pace sull’altare della Croce, operò il mistero dell’umana redenzione; assoggettate al suo potere tutte le creature offri alla tua maestà infinita il regno eterno e universale; regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace” (prefazio proprio).

Padri della chiesa

(Gv 18,33-37) Gesù, interrogato da Pilato, volle dimostrarci quanto vana fosse l’opinione che del suo regno avevano sia i gentili che i giudei, dai quali Pilato l’aveva appreso. Volevano metterlo a morte perché temevano che il suo regno fosse avverso al loro potere. Ascoltate dunque giudei e gentili: lo non danneggio il vostro potere in questo mondo, dice in sostanza il Signore, perché “il mio regno non è di questo mondo”. Venite dunque nel regno che non è di questo mondo, composto da coloro che credono in lui, ai quali ha detto: “Non siete del mondo come io non sono del mondo”? (Gv 17,16). Voleva che dimorassero nel mondo e per questo chiese al Padre: “Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno” (Gv 17,15). Il suo regno è qui sulla terra, fino alla fine dei secoli, dove la zizzania è mischiata al buon grano sino alla mietitura che sarà alla fine dei tempi. E questo non potrebbe accadere se il suo regno non fosse sulla terra. Tuttavia esso non è di quaggiù, perché è esiliato nel mondo. È al suo regno, cioè a questi pellegrini nel mondo che dice: “Voi non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo”. Tutto quanto ha avuto origine dalla stirpe colpevole di Adamo appartiene al mondo; e tutto quanto è stato rigenerato in Cristo fa parte del regno e non appartiene più al mondo. È in questo modo che Dio ci ha sottratti al potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore” (Col 1, 13) (s. *Agostino, discorso 115°, 1-2*).

Altri autori cristiani

Qualcheduno si domanderà – anch’io me lo sono domandato in questi giorni –: E dopo la Missione che cosa ci sarà di nuovo a Milano? Niente. I disoccupati continueranno a fare i disoccupati, i senza casa saranno ancora senza casa; i tribolati saranno ancora tribolati; i carcerati saranno ancora chiusi; le ingiustizie non si muoveranno di un dito. E allora? No, vi sbagliate, o miei cari fratelli. Almeno io sento che, nonostante questo richiamo a una realtà tremenda, c’è qualche cosa che si rivolta dentro di me; ci sarà qualche cosa di nuovo, ci sarà almeno l’aspirazione a un regno, a una giornata migliore, perché forse noi non abbiamo mai sentito come ora che la religione è soprattutto novità. Noi possiamo sopportare le ingiustizie del vivere; possiamo sopportare anche le prepotenze degli uomini e qualche volta le abbiamo anche sopportate un po’ troppo, dando l’impressione che le rivolte per la libertà dei figliuoli di Dio non siano state sufficientemente vissute. Ma noi non le potremo mai approvare. Noi siamo non dico contro gli uomini; noi siamo verso una giornata che ci deve portare lontano. Forse a noi manca..., o miei cari fratelli, manca il senso di questa adorabile volontà del Padre e di questo «Regno» che arriva, nonostante tutto... C’è qualche cosa che è in cammino ed è in cammino non soltanto perché domani si può fare una barricata, ma perché ci sono dei cuori sospiranti, perché ci sono dei gemiti..., perché c’è questa umanità credente che sente la sofferenza di una giornata dove la luce del Padre è stata oscurata da questa durezza del nostro povero cuore di fratelli (P. *Mazzolari, Il Padre nostro, 112-113*).

Che cosa ci è capitato? Tu, al di là di tutto, l’Inatteso che ci riveli la nostra sete: oh vieni. Ecco io vengo in fretta. «Il Cristo, di fronte al Padre, è il totale abbandono del proprio volere, ma la volontà del Padre si è totalmente sottomessa all’iniziativa del Figlio per la sua realizzazione. In questo abbandono, il Figlio è completamente libero perché egli è dono di assoluto consenso. È quello che il Padre aspetta da lui, ma liberandosi lui stesso, per amore, di ogni potere sul Figlio. La consegna del potere scelta dal Padre permette, nella sua dichiarazione, che la sottomissione del Figlio non sia dominazione del Padre. Il Figlio deve assumere radicalmente solamente la scelta del dono ed è allora che Egli realizza la volontà del Padre; Quando domando che la volontà del Padre si realizzi, io mi impegno a far nascere in me il desiderio di essere, rispetto al Padre, in una relazione analoga a quella del Figlio con il Padre. Solamente lo Spirito può guidarmi in questo cammino della vera via...» (Fr. *Christophe, Il soffio del dono, 30-31*).

Un regno che rende testimonianza alla Verità impegna ogni suo “servitore” e quindi ogni comunità cristiana. La nostra in OPG è una comunità sicuramente insolita, ma non meno delle altre è chiamata a testimoniare il mistero di Cristo e la salvezza dai peccati, facendo fruttificare la sofferenza che, pur piccola rispetto a quella di Gesù, comunque solca le nostre vite, per spendere questo periodo nell’imitazione di Cristo, rinunciando a uscirne colmi di rabbie e rancori. Alcuni di noi hanno tante volte pensato di essere già “bravi cristiani” adempiendo ai precetti, facendo beneficenza e adozioni a distanza. Ovviamente nulla di male, ma entrando in questo posto abbiamo ripulito dalla superficialità il nostro rapporto con Dio, intraprendendo una strada più intensa e radicale. Il Gesù da imitare è quello definito come (Ap 1,5) “il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra”. Come si concilia il senso di “potenza” con quello del fallimento dell’esperienza terrena di Gesù e con quello di libertà dell’uomo? In realtà, noi siamo liberi di tutto, ma lui solo ha il potere sulla vita e sulla morte; in questo modo la sofferenza e la morte parlano non più dell’impotenza, ma dell’Onnipotenza di Dio, per cui la sofferenza di un uomo è compresa veramente da Gesù che ne ha provata una simile. Accolti in OPG si è spogliati, visitati, interrogati; si passa da un mondo ad un altro in modo traumatico: ciascuno perde potere sulla propria vita e questo spinge al dolore e alla ricerca di una spiegazione, anche perché a volte il senso di potere che si ha da uomini liberi è il frutto di un’illusione o di una malattia. Giovanni racconta di Gesù che, uomo, si è fatto giudicare dagli uomini: un esempio per chi è recluso come noi, sottoposto alla giustizia dell’uomo. Eppure, sottomesso da uomo giusto, umilia, con la sua risurrezione, la presunzione di potenza dell’uomo giudicante, che spesso aspira a

marchiare le persone con giudizi irrevocabili. Ma attraverso Gesù anche la morte è revocabile. “La santità si addice alla tua casa”, all’essere posti in mezzo agli altri, dando anche quando non si ha, condividendo, anche in un posto così. Questo è il regno che anche attraverso di noi può camminare visibile nei secoli (*Diaconia del Gruppo Degenti e Volontari Ospedale Pschiatrico*).

Paralleli e riferimenti biblici

v 33b

Ger 23,5: «Ecco, verranno giorni dice il Signore nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra».

Gv 1,49: Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!».

Gv 12,12-15: Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d’Israele! Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d’asina.

Lc 23,1-2: Tutta l’assemblea si alzò, lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re».

vv 34-35

Gv 1,9-11: Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l’hanno accolto.

At 3,12-15a: Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e continuate a fissarci come se per nostro potere e nostra pietà avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino e avete ucciso l’autore della vita».

v 36

Lc 4,1-2a. 5-8: Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo». Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostreterai, lui solo adorerai».

Gv 6,15: Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Mc 10,42-45: Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Mc 12,13-17: Gli mandarono però alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso. E venuti, quelli gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegna la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?». Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: «Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda». Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Di chi è questa immagine e l’iscrizione?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio». E rimasero ammirati di lui.

Gv 18,10-11: Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l’orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?».

Lc 17,20-21: Interrogato dai farisei: «Quando verrà il regno di Dio?», rispose: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione, e nessuno dirà: Ecco qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!».

v 37b

Gv 1,14-17: E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. (...) Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Gv 3,31-36: [Giovanni disse] «Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non

obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui».

Gv 8,42-47: Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio».

Gv 10,25-27: Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono».

Lc 19,11-28: Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, Gesù disse ancora una parabola perché era vicino a Gerusalemme ed essi credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. Disse dunque: «Un uomo di nobile stirpe partì per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi ritornare...»

Gv 19,19-22: Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei». Rispose Pilato: «Ciò che ho scritto, ho scritto».

1 Tim 6,13-16: Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico sovrano, il re dei regnanti e signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. A lui onore e potenza per sempre. Amen.